

G. W. FRIEDRICH HEGEL, *Note di diario (Tagebuch I-II)*, a cura di L. MONTONERI, A. Marino ed., Catania 1979. Un volume di pp. LXX-102.

LUCIANO MONTONERI, *L'ideale della grecità classica nelle hegeliane Theologische Jugendschriften*, estratto da « Sicularum Gymnasium », XXXII, gennaio-giugno 1979, 1, pp. 52.

Dal discorso tenuto da Wilhelm Dilthey nel 1905 all'Accademia delle Scienze di Berlino l'interesse per uno studio genetico, una ricostruzione evolutiva dell'individualità e della peculiarità dell'opera giovanile di Hegel non è mai scemato, anzi esso si è continuamente incrementato sia attraverso la proposta di testi ignorati (ne sono esempio la raccolta di inediti curata nel 1907 dal discepolo e collaboratore di Dilthey, Hermann Nohl, la pubblicazione, avvenuta nel 1936, dei manoscritti hegeliani a cura di Johannes Hoffmeister, infine la più recente edizione del *Tagebuch* di Stoccarda criticamente stabilito da F. Nicolin e G. Schueler per l'edizione *Meiner dei Gesammelte Werke* di Hegel) sia col trarre da questi i motivi per un rinnovato approccio contenutistico e per una nuova ricerca dell'inquadramento storico della sua formazione.

In Italia, ancor più che nel resto dell'Europa, si è dovuto, tuttavia, attendere il tramonto del neohegelismo perché gli scritti pre-jenensi potessero avviare ad una nuova lettura, diversa nei testi e nel modo d'intenderli. Solo nel 1929 Della Volpe e, con maggiore acribia filologica, verso la fine degli anni '50, le ricerche di Massolo, Lacorte e Negri cancellarono l'oblio su di essi caduto, finché nel 1972, a più di sessant'anni dalla sua comparsa, apparve l'edizione italiana della celebre raccolta del Nohl. Ora, ad ideale continuazione, ci vengono presentati, a cura di Luciano Montoneri, il diario di Stoccarda, composto dal 26 giugno 1785 al 7 gennaio 1787, e il diario del viaggio, compiuto nel luglio-agosto 1796, sulle alpi bernesi. La traduzione, precisa e fluida, di tali testi è stata condotta, per quanto riguarda il diario redatto a Stoccarda, sull'edizione critica Nicolin-Schueler, e per il diario bernese sull'edizione Hoffmeister.

Nell'utile Introduzione il curatore non solo colloca i diari all'interno del processo di formazione filosofica del giovane Hegel, ma prende da essi spunto anche per descrivere gli interessi, le amicizie, i sentimenti di stima verso gli insegnanti di quel, per nulla precoce, studente e per tratteggiare un quadro abbastanza articolato dell'ambiente scolastico di un Gymnasium tedesco alla fine del '700. Egli, inoltre, evidenziando con pertinenza come Hegel avesse nei diari « perseguito l'intento di annotare, per se stesso, i fatti salienti della sua formazione culturale e i progressi negli studi, nel quadro del proprio ambiente scolastico, escludendo consapevolmente ogni riferimento a fatti e vicende che risultassero estranei a quel quadro » (XLI-XLII), ci permette di avvicinarli con accortezza, senza presumere di scoprirvi, al pari di Haym, un Hegel dalla supposta 'sammelnde und lernende Natur' o di accomunarli alla letteratura diaristica ed autobiografica del tempo.

Eppure, nella loro sobrietà, in parte dovuta al sicuro sonno del giovane Hegel sotto la coltre di ghiaccio dell'illuminismo, e proprio per essa, i diari sanno aprirci la strada ad un'epoca, nella quale religiosità ed illuminismo riuscivano a convivere. Il contesto di quest'epoca, con la formazione dei suoi maestri e il genere di letture, avevano, infatti, condotto Hegel a non mirare all'acquisizione di singole realtà, ma anche ad una prospettiva che abbracciasse, spesso genericamente, la storia e la cultura: non tanto alla cultura in quanto cultura, o alla storia in quanto storia, ma a tutto ciò, in quanto poteva essere compreso in un interesse generale per l'evoluzione dell'umanità, verso un futuro migliore.

In tale concezione 'progressiva' dell'umanità il cristianesimo illuminato di Hegel, che si identificava con una religione naturale di impronta razionalista, si sentiva in tutto e per tutto aperto al mondo greco. Se « la (sua) formazione era dal punto di vista dei principi assolutamente basata sull'illuminismo; da quello dello studio, sull'antichità classica » (K. Rosenkranz, *Vita di Hegel*, Firenze 1966). Nell'articolo *L'ideale della grecità classica nelle hegeliane Theologische Jugendschriften*, Montoneri, attraverso la

precisa tematizzazione del rapporto società del tempo-grecità, giunge, così, al cuore non solo dello Hegel tubinghese e bernese, ma anche della stessa precedente *Gymnasialzeit*. Non si può misconoscere che i primi lavori dello Hegel studente ginnasiale si collochino in stretta connessione con il frammento tubinghese *Volksreligion und Christentum*, soprattutto nel fatto che l'interesse per l'antichità, contrariamente all'ortodossia della *Klassik winckelmanniana*, sia politico-civile, in direzione di una, ancora prematura, filosofia politica.

« Il giovane Hegel elabora negli scritti 'teologici' un ideale della civiltà classica quale metro di valutazione e di denuncia delle insufficienze e della decadenza della civiltà presente e, insieme, quale modello di rinnovamento etico-politico della società » (p. 6). Mentre lo *Stift* di Tubinga vive appassionatamente gli anni determinanti, infuocati, nei quali esplose e si svolge l'abbagliante Rivoluzione francese, Hegel lavora a *Volksreligion und Christentum*, nella convinzione, come ben dice Montoneri, di poter assumere « il tema della 'grecità classica' ... come il 'filo di Arianna' della contraddizione del presente » (p. 49). E la « faccia positiva » dell'antichità serve, in modo particolare, al confronto con il pilastro portante del suo tempo, il cristianesimo; confronto, nel quale « il mito della Grecia assumeva il significato di modello utopico realizzatosi in un remoto passato storico, atto quindi a suscitare ed indirizzare gli sforzi del presente nel senso appunto di quella trasformazione sociale » (p. 18).

Il cristianesimo viene, quindi, sottoposto ad una critica tagliente, che, pur avanzando argomenti storici, socio-psicologici e teologici, si fonda essenzialmente sul fatto che « il cristianesimo, negando alla natura umana la capacità di volere e fare il bene entra in insanabile conflitto con le più pure esigenze della moralità ... rendendosi così responsabile della progressiva indifferenza dell'umanità verso tali valori e del conseguente tramonto delle virtù pubbliche » (pp. 21-22).

Agli occhi di Montoneri alla base dell'ottimismo hegeliano sta, dunque, una idealizzazione delle società del mondo antico ancor più radicale di quella compiuta da Schiller. Se infatti Schiller si limitava a delineare le strutture sociali del mondo antico come pervase da un'armonia tra uomo e natura, Hegel estende questa 'idealizzazione' sino al terreno più scottante, dopo la Rivoluzione francese, cioè al campo sociale (p. 18).

Se tali elementi permettono di comprendere con sufficiente chiarezza le tematiche presenti negli scritti di Tubinga e di Berna (è necessario, tuttavia, rilevare come l'autore, mentre descrive l'influsso kantiano sugli scritti teologici giovanili, caratterizzi Kant in modo sin troppo dualista e razionalista), essi non le esauriscono. Montoneri individua già negli scritti bernesi l'inizio di quella riconciliazione col cristianesimo, che culminerà nell'opera fondamentale del periodo di Francoforte, *Der Geist des Christentums und sein Schicksal*. Con essa la presenza dell'*Antike* trapassa da immagine mitica a epoca storica definitivamente chiusa e nettamente distinta dalla moderna (p. 50): è alle porte un nuovo secolo, nel quale lo struggimento per l'Ellade non avrà più posto.

Questi sono solo alcuni aspetti del lavoro di Montoneri, che, nell'insieme, costituisce un contributo, per molti aspetti chiaro ed utile, all'approfondimento dell'argomento.

SALVATORE SAINI

STEFANO POGGI, *I sistemi dell'esperienza. Psicologia, logica e teoria della scienza da Kant a Wundt*, Il Mulino, Bologna 1977. Un volume di pp. 674.

La proposta di un'interpretazione psicologica del kantismo avanzata da Maimon e dalla *Nuova critica della ragione* di Fries, la concezione herbartiana della filosofia come razionalizzazione dell'esperienza, il dibattito sulla relazione tra logica formale e logica trascendentale e sulla giustificazione dell'induzione svolto da Lotze, Trendelenburg,